

Gli ultimi
ottanta giorni
di Tiziana

Luigi Ruggeri

**GLI ULTIMI
OTTANTA GIORNI
DI TIZIANA**

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Luigi Ruggeri
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Questa è la storia di un grande dolore. Si dice che non si sopravvive al dolore della perdita di un figlio ma non è così: si sopravvive come se non si avesse più un occhio o una gamba per vedere e camminare come prima. Tutto ciò che sembrava certo, frana, il futuro scompare e il presente è vissuto con un senso di angoscia e smarrimento continui.

È anche la storia di una resistenza a quel dolore, di una nuova forza che nasce dalla voglia di andare avanti per gli altri figli, per la propria moglie, per i nipoti; per la famiglia perché da esso venga rafforzata piuttosto che indebolita. Inevitabilmente, le relazioni familiari sperimentano momenti di isolamento, condivisione, rabbia ed infine accettazione. Da questa esperienza le dinamiche relazionali cambiano e prendono direzioni non previste.

È la storia della consapevolezza, della pietas, nei confronti della sofferenza degli altri, qualunque essa sia. Una perdita così grande può sviluppare una maggiore empatia e una maggiore attenzione verso gli altri o può erigere muri di insensibilità per difendersi dal dolore altrui.

Questa è la storia della morte di mia figlia Tiziana.

Intervista del giornale ROMA

D.: «Sig. Luigi, ci racconta un po' della sua vita di imprenditore?»

L.: «Certamente, ci vorrebbero molti capitoli ma cercherei di farvi un sunto in poche righe.

Mi scuso se sarò molto coinciso, ma veramente preferirei rispondere a delle domande precise.»

D.: «Va bene... quando ha incominciato a lavorare?»

L.: «Era il 1941, quando finite le scuole elementari, l'anno successivo, fui mandato a studiare in un collegio di Salesiani nella capitale.

Tra scuole elementari, medie e liceo, ho passato i primi 14 anni, fino al 1946, tra apprendistato, lavoro di falegname e sarto. Questo, appunto, fino a 16 anni; nel 1947 anni, per causa di forza maggiore, ho dovuto sostituire mio padre nella conduzione del negozio di tabacchi e alimentari che aveva nel mio paese e che gestiva con mia madre.

Qui stetti fino al '51. Quando acquistammo nel nostro stesso paese, un negozio che stava chiudendo, di alimentari, e del quale presi io la gestione, in tabaccheria, al posto mio, subentrò mio fratello più piccolo.»

D.: «Poi come andò?»

L.: «Tra alti e bassi, dovetti ristrutturare tutto il negozio in quanto era in pessime condizioni sia materiali che economiche, fino al '58 quando sposai Rossana, che essendo

una ragazza molto attiva, mi spronava costantemente per cercare di migliorare la nostra situazione economica. Nei primi sette anni di matrimonio, abbiamo avuto quattro figli, due femmine e due maschi; apriamo un forno per il pane in un paese vicino e arrivammo al '70 che acquistammo, in una zona nuova del paese, tutto un pianoterra dove facemmo la nuova casa e il locale di per la vendita di pasticceria, gelati ecc., che prese il nome di "Rossana".

Nel 1970 incominciò, dunque, ufficialmente, la "PASTICCERIA ROSSANA".»

D.: «Sono già 23 anni di attività, e la famiglia?»

L.: «I ragazzi per fortuna stavano tutti bene e erano diventati giovanotti, in pasticceria mi aiutavano nelle feste e quando occorreva a produrre e consegnare ai ristoranti e ai negozi dei paesi vicini, i prodotti che producevamo.

Nel '86 mi capitò di acquistare dei locali molto più grandi, e domandai ai ragazzi Sini ed Enry, che ancora facevano i militari, se se la sentivano di fare questo lavoro per la produzione all'ingrosso.

Data la risposta positiva, attrezzammo il nuovo laboratorio e la F.LLI RUGGERI iniziò l'attività.

Nel '90, arrivato all'età della pensione, decisi di vendere la pasticceria. Da allora, ho cercato di dare una mano ai figli Sini ed Enry che, nel 2000, trasferirono la produzione nell'edificio che costruirono a Cave e che ancora oggi gestiscono; nel 2011 è stata inserita una nuova linea di produzione, denominata "La casa del rinfresco e del catering", che in questi anni ha dato molte soddisfazioni per la qualità e per gli ottimi prezzi applicati.

Dopo il covid e 75 anni di attività, mi sono ritirato nel mio paesello, mi sono creato una serra, dove metto in croce un po' di orto e un po' di fiori, lasciando i miei giovani al proprio lavoro.

Quasi tutte le mattine vado a prendere il caffè coi figli e nuora che lavora con loro. Se devo, faccio la spesa, e torno a oziare nel mio orticello e col mio computer.»

La storia

Era piccolissima e la chiamavamo "paciacca", perché era un batuffolo di ricci, era piccolina ma ben fatta, era lo spasso e la felicità della nostra famiglia come del resto gli altri figli.

Eravamo sposati da sette anni e già avevamo quattro figli. Vennero prime le due femmine, e poi i due maschi.

Mia moglie era romana ed era un po' fissata per il bianco, infatti, quando al mattino veniva per darmi una mano nel negozio, scendeva per il borgo del nostro paesino con i due figli per mano, avevano calzini bianchissimi, i maschi calzoncini neri e le donne gonnelline di vari tipo e di buon taglio, procurando spesso l'invidia di qualche mamma giovane con figli piccolini e che per qualche motivo non poteva fare altrettanto.

Arrivati in negozio, quasi sempre venivano richiesti da parte dei clienti, per poterseli portare con loro e con piacere, mentre facevano la spesa in altri negozi. Qualche volta il primo dei maschietti, rimaneva con noi, allora assistevamo allo sfascio del negozio.

Infatti, un giorno, mentre io e mia moglie servivamo al banco alcuni clienti, sentimmo le forti risate di nostro figlio che venivano dal magazzino. Incuriositi entrammo e ci mettemmo a ridere perché S., che era rimasto con noi, prendeva un uovo per volta dalla confezione e lo gettava in terra.

Il rumore dello scoppio dell'uovo gli procurava una fragorosa risata.

Altre volte capitava che entrando nel magazzino trovavamo i piccoli a dormire dentro le casse vuote delle uova.

Quando un po' più grande, nostra figlia T. partecipò alla processione del Corpus Domini vestita di bianco, con i suoi riccioli biondi, sembrava veramente un angelo.

Mentre la processione passava davanti al nostro negozio, dove c'era insieme a tutti noi, anche il nonno venuto da Roma per vedere i piccoli, T. faceva la timidina, cercava di voltare indietro la testolina per non farsi vedere, ma poi allegramente si girava e incominciava a sorridere e salutarci, anche se compitamente, per non farsi sgridare dalle suore che guidavano la fila. Come tutti i coetanei, frequentò le scuole e con profitto.

Ormai signorina incominciava a frequentare gli amici e compagni di scuola: con loro andava a passare qualche ora davanti al bar vicino, spesso col motorino che aveva, girava per il paese con i capelli sciolti ed il sorriso sulle labbra.

Incominciò, insieme alla sorella maggiore e altri amici, a fumare di nascosto qualche sigaretta.

Nonostante qualche rimbrotto, noi genitori non eravamo tanto severi da ordinarle di smettere di fumare. A casa non fumavano ma cercando di responsabilizzarle, concedemmo loro la possibilità di fumare moderatamente anche in casa.

Un giorno, era di domenica e T. si presentò nel negozio in cui io e la madre stavamo lavorando e con aria semplice ma un po' imbarazzata ci disse: «Vi dispiace se a pranzo viene un mio amico?»

«Certo che no.» Fu la nostra risposta. E poi, questo ragazzo, con aria timida, si presentò da noi con un vassoio di paste della concorrenza. La cosa ci fece sorridere tutti. Da allora la prendevamo sempre scherzosamente in giro, quando si presentava con qualche amico da noi.

La malattia

Quarantasei anni non sono tanti, ma per vivere una vita sono veramente un soffio.

Si alzava sempre intorno alle sette del mattino, preparava la colazione al marito che, come ogni giorno, doveva recarsi presso la scuola media dove insegna. Preparava la colazione alla figlia B., che più tardi avrebbe raggiunto, accompagnata da uno zio al posto di lavoro che gli zii stessi gestivano, si trattava di una azienda.

Finito questo primo lavoro, saliva al piano superiore, dove con la mamma abitiamo e: «Buongiorno, ma hai preparato il caffè?»

«Ecco è quasi pronto.»

Mentre mia moglie faceva colazione con caffelatte e fette biscottate, T. (lettera puntata del nome di mia figlia) si preparava un caffè con un goccio di latte. Questo avveniva tutte le mattine, feste comprese, e più di qualche volta anche in compagnia dell'altra mia figlia, quando verso la stessa ora passava, per andare alla scuola dove insegnava.

T. si chiedeva spesso cosa dovesse comperare per la giornata, come quelle poche cose che giornalmente potevano servire per il fabbisogno, e usciva.

«Ciao T., cosa prendi oggi?» le domandava la fruttivendola, dove giornalmente mia figlia andava per comperare frutta e verdure.

«Oggi vorrei...»

E così via.

«Ciao T.,» diceva il macellaio, «oggi ti ho lasciato un pezzo di carne da parte»

«Mi dispiace, ma oggi abbiamo altro in programma.»

E così, tutte le mattine.

Passavano le giornate che T. chiudeva immancabilmente al rientro, col passare dal bar vicino casa, dove prendeva il solito cappuccino, che a lei in quel bar lo facevano in modo meraviglioso.

Spesso, forse, si sarà specchiata ai cristalli situati dietro il banco del bar e avrà pensato che nonostante tutti i problemi, la vita per lei era bella e soddisfacente, sicuramente non avrà mai pensato che tutto questo avrebbe potuto finire in pochi giorni.

Anche se sembra monotona, questa è la vita che T. faceva e con molta gioia, in un paese di circa 3500 abitanti, dove tutti la conoscevano e tutti le volevano bene.

Questa è una storia vera, di T., di mia figlia, 46 anni, piena di vita, con infinita voglia di vivere, sempre pronta, per essere utile a tutti, sempre sorridente, con un marito al quale voleva molto bene e per il quale aveva abbandonato, ad esami sostenuti da maestra, gli studi del liceo.

Era una famiglia come tante, ma avevamo la fortuna o la sfortuna di vivere insieme in un'unica proprietà con i fratelli, sorella e genitori, e dove le vicissitudini di ogni famiglia si ripercuotevano su tutti, nel bene come nel male

Da molti anni era presente questa situazione, quando, poi, giunsero quei giorni prima di natale.